Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2323
MILANO

L'ADALBERTO

Overo

LA FORZA DELL'ASTVZIA FEMMINILE.

DRAMA PER MVSICA

All'AVGVSTISSIME

MAESTA CESAREE.

Nel Carnouale

L'Anno M. DC. XCVII.

Posto in Musica dal S.r Antonio Draghi,
Maestro di Cap. di S. M. C.

Con l'Arie per li Balletti del S.r Gio: Gioseffo Hoffer, *Violinista di S. M. C.*

VIENNA D'AVSTRIA,
Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo Cosmerouio, Stampatore di S.M.C.

ARGOMENTO.

ADelaide, Figliuola di Lidolfo, Tiranno della Borgogna, e Vedoua di Lotario, Rè d'Italia, fù richiesta da Berengario per Moglie del suo Figlio Adalberto, assunto Collega del Regno. Mà la generosa Principessa, odiando entrambo, come oppressori del suo Marito, ne rifiutò costantemente le Nozze. Perloche fù prima assediata in Pauia, donde fuggita in Milano, e poi in Canossa ad Attone, suo Zio, inuitò con sue lettere Ottone Magno, Rè di Germania, e poi Imperador de' Romani a soccorrerla, offerendogli co'l suo Talamo anche lo Stato. Accettò Ottone l'impegno, e per darlene maggior sicurezza, le mandò l'anello Nuzziale. Indi co'l suo Figlio Lidolfo passò in Italia, doue liberò, e sposò Adelaide; auendo fatti

prigionieri Berengario, ed Adalberto, che furono coſtretti a giurargli omaggio. *Tanto s'hà dall'Iſtoria in Ericio Puteano lib. 6. cap. 10. In Emanuele Teſauro, ed altri Storici.*

Si finge,

Che Adelaide, uedendo gli apparecchi di guerra fatti contro sè da Adalberto, ſuo odiato Amante, aueſſe inuitato al ſuo ſoccorſo, ed alle ſue Nozze il Prencipe Lidolfo, il quale accettando l' inuito, ſi foſſe portato ſconoſciuto con un Caualiere, ſuo fedele, chiamato Erneſto, a difender la Regina, aſſediata in Pauia, ſino a tanto, ch'arriuaſſe la ſua Armata da Germania a ſcioglier l' aſſedio. Che frattanto Adalberto ſorprenda la Piazza; Onde Adelaide, ridotta ad un'eſtrema neceſſità di fingere, per euitar l' ultima rouina di sè, e de' ſuoi, moſtri d'acconſentire alle ſue Nozze. Mà, non potendo ſtar tanto celati gli amori di lei con Lidolfo, che 'l Rè geloſo non ſe n'auuegga, s' uſino uari artefizi per deluderlo.

Si finge ancora, che Oſmonda, Figlia del Rè d' Inghilterra, rapita in età puerile da' Corſari con la ſua Nutrice Aſpaſia, foſſe ſtata donata, ſotto nome d' Idrena, a Berta Imperadrice, Madre d'Adalberto, co'l quale creſciuta ſe ne foſſe inuaghita, e da lui corriſpoſta. Onde l' Imperadrice, per euitare ogn' inconueniente, aueſſe ordinato, che la Giouinetta ſi fingeſſe grauemente inferma, ed auendola fatta partir di notte, ſpargeſſe uoce, che foſſe morta. Che Osmonda, con raccomandazioni efficaciſſime dell' Imperadrice, capitaſſe alla Corte d' Adelaide, doueancora ſi ritrouaſſe la ſua Nutrice Aſpaſia ſotto nome di Melitea, ſenza conoſcerſi trà loro.

In uece d' Ottone Magno s' è introdotto il ſuo Figlio Lidolfo, come più atto, per l' età giouanile, a ſoſtener la perſona d'un Principe amante, che per amore s' eſponga a graui pericoli. E perche tutto il filo del Drama s' aggira intorno a gli artefizi, che s' uſano da Adelaide, per deludere Adalberto, s' è intitolato

La Forza dell' Aſtuzia Femminile.

BENIGNO LETTORE.

NOn sò, come uerrà da tè appreſo il capriccio, che m'è uenuto nell' orditura di queſto Drama. Forſe al primo aſpetto ti parerà molto inueriſimile il poter dare ad intendere l' eſſer ſordo, e cieco ad uno, ch'effettiuamente non ſia priuo nè d' udito, nè di uiſta. Mà tuttauia ſpero, che mi ſarai più fauoreuole nel tuo giudizio, ſe farai un puoco di rifleſſione all' Amfitrione di Plauto, che m'hà ſeruito d'Idea; eſſendo aſſai più difficile il far credere a Soſia l' eſſere nel medeſimo tempo in Caſa, e nella ſtrada; l'eſſere ſtato diſcacciato, e battuto da un'altro ſeſteſſo, e coſe ſimili, che perſuadere la ſordità, e la cecità ad Adalberto. Mi potrai dire, che u'è gran diuario dall' accortezza d' un Rè alla ſemplicità d' un Seruo; al che potrei riſpondere, che altresì u'è gran differenza trà le ſtrauaganze, che ſi danno ad intendere all'uno, ed all' altro; e potrei aggiungere, che lo ſteſſo Adalberto da qualche Autore uien notato di ſemplicità. Mà, per riſpondere più adeguatamente, dirò, che l'accidente della creduta cecità è tanto lontano dall'eſſere inueriſimile, ch'anzi è uero, ed accaduto nella famoſiſſima Città di Bologna, non già trà perſone rozze, mà trà duo Amici uirtuoſi di molto ſpirito. E' però ſouerchio il cercar ragioni, quando in tutte le maniere uoglio riconoſcer dalla tua ſola benignità un generoſo compatimento. E uiui felice.

INTERVENIENTI.

ADalberto, *Rè d' Italia, amante d' Adelaide.*

Adelaide, *Vedoua di Lotario, amante di Lidolfo.*

Lidolfo, *Figlio d' Ottone Magno, amante d' Adelaide.*

Osmonda, *Principeſſa d' Inghilterra ſconoſciuta, ſotto nome d' Idrena, amante d' Adalberto.*

Erneſto, *Caualiere confidente di Lidolfo.*

Aſpaſia, *Nutrice d' Osmonda, e poi d' Adelaide ſotto nome di Melitea.*

Bleno, *Seruo d' Adalberto.*

SCE-

SCENE.

LOggia.

Stanze Reali.

Galleria di Pitture.

Giardino.

Galleria di Stromenti Muſicali.

Sala Regia.

Prigione.

Comparſe di

Damigelle, Caualieri, Paggi, Guardie } con Adelaide.

Vfficiali da guerra con Adalberto.

Altri Vfficiali da guerra con Lidolfo.

Finti Suonatori.

Le Scene furono rare Inuenzioni del Sig. Lodouico Burnacini, *Coppiere di S. M. C.*

BALLI.

NEl Primo Atto.

Di

Vecchie finte Maghe.

Nel Secondo.

Di

Finti Suonatori.

Nel Terzo.

Di

Prigioni liberati.

I Balletti furono eccellentemente concertati dal Sig.r Francesco Torti, *Maestro di Ballo di S. M. C.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Loggia.

Su'l far del giorno.

Adelaide, e poi Ernesto.

Caualieri, Paggi, e Damigelle.

Adel: NAsce l' Alba, e lieta desta
Su'l mattin gli augelli al canto.
Sol per mè torbida, e mesta
Le mie luci inuita al pianto.

Sorpresa hà la mia Reggia
L'odiato Adalberto, A le sue Nozze,
Che libera sprezzai,
Pensa indurmi cattiua. Ancor non ueggio
De l' amica Germania in mia difesa
Gli aspettati Vessilli,
E ferito ancor langue il Prence amato.

Fem-

Femmina imbelle, e ſola,
Cinta d' armi nemiche
Miſera, che farò? uerrà trà poco
Il uincitor ſuperbo, e non contento
De l' oppreſſa Città, porrà crudele
Più duro aſſedio a queſto Core intorno.
Ahi per mè infauſto, ahi lagrimeuol giorno!

Sorge il Sole, al cui ſplendore
Lieto brilla ogni Elemento;
Mà inſiem cade su'l mio Core
Foſca Notte di tormento.

Ern: Signora, a tè ſen' uiene
Il Rè nemico; hora di tè, del Prence
Giuſto è, che ti ſouuenga, e penſar dei,
Che prigioniera anco Regina ſei.

SCENA II.

Adalberto con ſeguito di Vficiali da guerra, e detti.

Adal: COn l' armi uincitrici,
Bella, a' tuoi piè depongo il Cor già uinto.
Hor d'Imeneo la Face,
Con accender d' entrambo il Regio ſeno,
A l' Italico Ciel renda il ſereno.

Del

Del tuo Scettro, ò bella, al Campo
Lo ſplendor non m' inuitò.
De' tuoi rai fù'l dolce lampo,
Ch' a la pugna m' infiammò,
E con l' armi di Marte Amor pugnò.

Adel: (Rie ſtelle! io dunque infida
Al mio Lidolfo? io d' un nemico Spoſa?)
Ern: (Che farà? che dirà? tace penſoſa.)
Adal: Porgi, amata Reina,
Per ſoaue alimento a un Cor di foco,
Porgi la man di neue.
Adel: (Di ſimular m' è forza.) Ecco, Signore,
Pronta la man. (Mà non la ſegue il Core.)
Ern: (Che ueggio? ſe ne rechi
L' infauſto auuiſo a lo ſchernito Amante.
E' prodigio in amor Donna coſtante.) *Parte.*
Adal: Ne la tua deſtra il Fato
Stringo de la mia uita; hor di mie Schiere,
Con ordini opportuni,
A frenar uò la militar licenza.
Adel: Ed io frattanto a fauellar quì reſto
Co'l tuo gran Core. Ite, o miei fidi, e ſola
Quì mi laſciate alquãto. *Adal:* Io uado, o bella;
Mà tornerò ben preſto a cercar l'Alma,
Che laſcio ne' tuoi lumi.
Adel: T' accompagnin per tutto amici i Numi.

Parto-

Partono tutti, reſtando ſola Adelaide.

Anzi ti ſeguano
Le fiere Eumenidi,
Iniquo Rè.
Di nembi orribili
S' armi l' Oceano,
L' Aria di turbini,
Il Ciel di fulmini
Contro di tè.

SCENA III.

Bleno, Melitea, ed Adelaide.

Ble: E' Coſtei la Regina? *Mel:* E' deſſa appunto.
Ble: N' hà pur la poca ciera. *Mel:* Eh taci, ſciocco.
Ble: Con ſaluto eloquente,
M' appreſto ad onorarla. Ecco, Signore,
Quel sì famoſo Bleno,
Del Rè tuo Spoſo il più giocondo Seruo,
Si profonda ſublime
Con la baſe de l' Alma
Al Regio piedeſtal de la tua gonna.
Mel: E' pur faceto. *Adel:* Vanne.
Ble: Che Ruſtica Madonna! Il uin m' affoghi,

Se

Se torno a ſalutarti.
Non s'uſan le creanze in queſte parti?
Adel: Vanne ſciocco, inſolente,
Nè le furie innaſprir di queſto petto.
Ble: (Quiui aſcoſo ſtarò per ſuo diſpetto.)
Adel: Tù quì reſta, o mia fida.
Mel: Perdonami, non poſſo; hò qualche affare
Con quel Seruo ſtraniere. *Adel:* Hor d' altro è (tempo.
Mel: E' negozio, che preme.
Adel: Il comando Real premer più deue
A chi ſerue fedel. *Mel:* Queſte ſon fole.
Vò cercar la mia ſorte.
Ble: (Oh si ſerue pur bene in queſta Corte.)
Adel: Ferma; oue uai? *Mel:* Con cinque, ò ſei parole
Hor' hora mi ſpediſco.
Adel: Queſto è dunque il riſpetto,
Ch' a mè ſi dee? *Mel:* Quattro parole, e torno.
(Che Signora oſtinata!) *Adel:* Ardo di ſcorno.

SCENA IV.

Lidolfo, Adelaide, e Bleno da parte.

Lid: PErfida, e con ragione
Di ſcorno auuampar dei, s'anco in tè reſta
Scintilla di Ragion, s' affatto eſtinta
In un' Alma Reale

Non

Non è l' erubeſcenza.
Mà qual'Alma Real, che non hà fede?
Mà qual'Alma Real, ch' onor non prezza?
Più toſto di Sirena
Alma fallace, infida,
Che gl' incauti a sè trahe, perche gli uccida.
Adel: Mentre, o caro, mi bei
Co'l ueder già ſaldate in tè le piaghe,
Deh perche mi trafigi, anzi m' uccidi
Con gl' ingiuſti tuoi Sdegni?
Ble: (Sarà bene aſcoltar.) *Lid:* Succo poſſente
Le mie piaghe ſaldò, mà tù crudele
Me n' apri un' altra aſſai maggior ne l' Alma.
T' è dunque de' miei Sdegni
Ignota la cagione? ah infida, ah ingrata,
Ah iniqua, ah traditrice. *Ble:* (Ah mal creata.)
Adel: (Numi, che mai ſarà?) *Lid:* Forſe, o ſpergiura,
Quella non ſei, le cui bugiarde note
M' inuitar ſin da l'Albi a quei Sponſali,
C' hora ottenne Adalberto?
Ble: (Parlano contro il Rè; u'è ingaño al certo.)
Lid: Queſta è la fè giurata? il premio è queſto
Del mio fedele amor? de le mie pene?
Ble: (Aſcolterò più attento.) *Adel:* Erri, mio Bene.
Lid: Pur ſon pochi momenti,
Che ſua ti dichiaraſti. *Adel:* E' uer, mà finſi,
Per euitar la noſtra
Commun rouina, e per dar tempo inſieme
Al non lontano arriuo

De l' amiche Falangi, onde deluſo
Poi s' opprima il Tiranno.
Ble: (Chi mai creduto auria sì brutto inganno?)
Adel: Mà tù ſempre ſarai
La mia uita, il mio Core.
Lid: Errai, mia bella; al mio timor perdona.
Ble: (Il Rè uenne a cercar la gran Corona.)

Lid: Forza, ò bella, è d' un tenero Amore
Quella tema, che m' ange, e ſpauenta.
Poco ſtima il poſſeſſo d' un Core
Chi la perdita poco pauenta.

Ble: (Non poſſo contenermi.) Oh bene, oh bene.

Si laſcia uedere.

Oh che Spoſa onorata!
Adel: Quì del Tiranno il Seruo? hà forſe udito;
Mà è goffo; ſi deluda. *Ble:* Hò inteſo il tutto.

La Regina frattanto parlerà all' orecchio a Lidolfo, il quale ſfoderando la ſpada, fingerà d' ucciderla.

Vado a narrarlo al Rè. *Lid:* Mori, peruerſa.
Adel: Aita, ò Dei. Son morta.

La Regina, uacillando, come moribonda, e Lidolfo, incalzandola, uanno uia nello ſteſſo tempo, che al grido della Regina, accorre la Vecchia; e credendola ueramente ferita, corre ſpauentata per la ſcena.

SCENA V.

Melitea, e Bleno.

Mel: AHimè, ahimè ſoccorſo. *Bl:* A mè che im-
Mel: Pur troppo l' hà ſuenata (porta?
Il traditore. Vh Gelosìa malnata!
Poueretta Signora!
Non hò Cor di uederla.
E uer, ch' era cattiua, e che uolea
Farmi Vecchia per forza,
Sol per non darmi Spoſo,
Dicendo, che baſtaua
L' auerne auuti dieci, e pure io ſpero
D' arriuar ſino a uenti.
Ble: (E pur uiuer non può tanti momenti.)
Mel: Non mi ſpiace, ch'è morta,
Mà ſol, che ſenza colpa è ſtata uccisa
Per uana Gelosìa
La pouera Figliola.
Ble: (A coſtei l' oneſtà pare una fola.)

Mel: Queſto a fè troppo mi par.
I Mariti ne fan cento
A le Mogli pouerette,
E biſogna ſopportar.

Se

Se noi altre giouinette
Facciam ſolo un mancamento,
Ci uorrebbon lapidar.
Queſto a fè troppo mi par.

Ble: Anzi il coſtume è bello:
De le Vacche è Deſtin d' irne al macello.
Mel: Mà gir uoglio a informarmi,
Se nel ſuo teſtamento
M' hà laſciato de l' oro
Per gli nuoui ſponſali. *Parte.*
Ble: (Meglio pe' funerali.) Hor neſſun piange
Per quella mal creata.
Ben le ſtà. Quella Donna
Che l' onor ſuo non prezza,
Di uita non è degna.
Ma ue' che amori in Corte!
Vn luſinga, accarezza, e inſiem dà Morte.

SCENA VI.

Erneſto in abito da Mercurio, e Bleno.

Ern: CHi grandezze deſia, ricorra a mè.

Mercurio ſon' io,
Di cui maggior Dio
In Corte non è.

 Ble:

Ble: (Egli è certo Mercurio. Hà l' ali al piè.)

Ern: Alma pronta ad ingannar,
Mano ſcaltra nel rubar
E' mio dono, è mia mercè.
Chi grandezze deſia ricorra a mè.

Ble: (Vò cercargli un fauore.) *Ern:* (Il crede a fè.)
Ern: Hor uenni a queſta Reggia, onde a gli Eliſi
Deggio in breue condur l'Alma diſciolta
De l' eſtinta Regina.

Bleno s' inginocchia.

Ble: Signor Nume de' ladri ... *Ern:* Olà? dunque
Fiſſarſi occhio mortale (oſa
Ne la ſoſtanza eterna
D' immortal Deità? *Ble:* Pietà, Signore.
Ern: Mà poiche il Ciel ti diè così gran Sorte,
Sorgi, e di ciò, che chiedi. *Ble:* Io bramo ſolo,
Ch' eſſendo pouer' huom, tù m' inſegnaſſi
Quell' arte d' arricchire.
Ern: Brami forſe, ch' io renda a tè ben noti
Sin de gli Orbi ſuperni,
Nonche del Mondo Elementare i moti?
Ble: Non curo eſſerne iſtrutto.
Queſt' arte hà gran fatica, e poco frutto.
Ern: D' Oratori eloquenti
Forſe apprender deſij l' arte faconda?
Ble: Nò, Signor, nemen queſta.
Deh, inſegnarmi procura
L' altra men faticoſa, e più ſicura.

Ern:

Ern: E qual' è mai? *Ble:* Quell' altra,
Quella de la man ſcaltra. *Ern:* Io non t'inten-
Ble: A dirla uò imparare (do.
L' arte de l' arricchire, id eſt rubare.
Ern: Ah, ah, giunger mai ſperi a' gradi eccelſi,
In cui uender tù poſſa
Del Prencipe gli arcani?
Con apparente zel far, ch' egli apprenda
Il diamante per uetro,
L' ombra per luce? auer per tutto ſparſe
Varie ſpongie attrattiue,
Che ſucchino quell' Or, di cui gran parte
A tè poſcia ne tocchi?
Ble: Tanto far non ſaprei.
Ern: Và; che'l rubar non è meſtier da ſciocchi.
A tè, per auer Sorte,
Baſti l' eſſer buffone.
Ble: (Nõ ſaprei che mi dire. Egli hà ragione.) *Par.*

SCENA VII.

Erneſto ſolo.

PArtito è 'l goffo, e appunto
Per Mercurio mi preſe. Hor depor uoglio
Queſti bugiardi ammanti,
Già di ricca Tragedia uſi a le ſcene.
Laſſo, a quanti perigli

L' in-

L'innamorato Prence hor quì s' eſpone!
Di quanti e quanti mali è Amor cagione!

Non da Venere tra' fiori
Il natale Amor ſortì;
Mà d'Auerno entro gli orrori
Vna Furia il partorì.

De le Grazie dal bel ſeno
Dolce latte Ei non ſucchiò.
Mà di fiele, e di ueleno
Vna Parca l'allattò.

SCENA VIII.

Idrena; e poi Melitea.

Idr: O Del mio Core amante
Duro Deſtin di non auer mai pace!
Cominciauano appena,
Co'l balſamo uital d'un dolce oblìo,
Il Tempo, e lontananza
Le mie piaghe a ſaldar, che torna, ahi laſſa,
Con l'arco del ſuo ciglio,
A riaprirle il mio fatal nemico.
Oh Dio, queſti occhi afflitti
Pianto forſe a baſtanza ancor non hanno,
Ch' altre lagrime eſige Amor Tiranno?

O d'Amor gran crudeltà!
Mentre ſpero uſcir di pene,
Maggior copia me ne dà;
Mi rinforza le catene,
Mentre attendo libertà.
O d'Amor gran crudeltà.

Viene la Vecchia ridendo.

Mel: Ah, ah, chi 'l crederia?
Grand' aſtuzia di Donna! Io, benche ſcaltra,
Pur fui deluſa, e la credetti eſtinta.
Ah, ah: M' aita, prego,
A rider, cara Idrena; io più non poſſo.
Idr: N'è appunto il tempo. Ahi laſſa! *Mel:* Il caſo u-
Del Seruo ſpia? de la mentita Morte? (diſti
E del finto Mercurio? *Idr:* A mè ſol noto
De la mia uera Morte è'l caſo acerbo.
Mel: E donde mai la tua meſtizia antica
Oggi augumento riceue? E' forſe Amore?

Idr: Fatale rigore
M' aſtringe a penar.
Mel: Che gioua il negar,
Se parla il roſſore?
Nel uiſo traſpar
La fiamma del Core.

Idr: Di tacer non è tempo
La cagion del morir, quando ſi more.
Preſſo Berta l'Auguſta

Co'l fanciullo Adalberto anch' io fanciulla
Crebbi ne la ſua Reggia;
(O di quegli anni acerbi
Dolce memoria!) E crebbe meco Amore.
Mel: Io ſempre il diſſi: Idrena
Arde, mà del ſuo ardor lungi è l' oggetto.
Idr: Arſi del Prence, Egli arſe. A le mie fiamme
Freno fù l' oneſtà. *Mel:* Virtù ben rara
In amante Donzella.
Idr: Mà la ſaggia Reina,
Per tor l' eſca a l' ardor, fè sì, che inferma
Più dì mi finſi, indi partìj notturna.
Partìj, mà ſenza uita
Viſſi a le pene, anzi a una lunga Morte.
Mel: Sò quanto è dura Sorte
Star lungi dal ſuo bene. *Idr:* Ecco il riueggo;
Mà d' Adelaide Spoſo
Laſſa, il riueggo. A un diſperato Amore
La Gelosìa s'uniſce. Hor penſa, Amica,
Se durar può trà tante pene un Core.
Mel: Sù ti rallegra, e uiui. Vn grande arcano
Vò confidarti. Hor ſappi
Ch' Ei d'Adelaide Spoſo
Non è, nè 'l ſarà mai. *Idr:* Tù mi luſinghi.
Come eſſer puote? *Mel:* Hor non è tempo. Ir (deggio
A la Reina. *Idr:* Aſcolta.
Mel: Venir potrai trà poco
A le ſue ſtanze. Anch' io
Qualche arcano da tè ſaper deſio. *Parte.*

SCE-

SCENA IX.

Idrena ſola.

NOn sò, ſe per pietade,
O' per maggior ſua crudeltà mi porge
Di dolce ſpeme un picciol ſorſo Amore.
Hor l'Alma, ch' era ſtanca
De la ſua lunga pena,
Per più lungo penar racquiſta lena.

A ſoſtenere in uita
Vna fedel coſtanza,
Baſta per grande aita
Vn filo di ſperanza.

SCENA X.

Stanze Reali.

Lidolfo, ed Erneſto.

Lid: ED a qual fine, Erneſto
Di Mercurio mentir gli abiti, e'l nome?
Ern: Perche deluſo il Seruo
Nè la ſua folle accuſa
S' inuiluppi, e confonda, e Fè non troui

Preſſo il geloſo Rè. *Lid:* Da uili inganni
Dunque un Prence Germano
Riconoſcer dourà la ſua ſalute?
Ern: Soffri, Signor, ſin tanto,
Che l' Eſercito giunga. E' lieue impreſa
Suenare il Rè nemico.
Mà poi che fia di tè? reſiſter puoi
Al furor di ſue Schiere? E perche dunque,
Senza cagion poſſente, a tal periglio
Eſpor così grand'Alma,
Se puoi certa, e ſicura auer la palma?
Lid: Il mio ſoffrire, Amico,
M' è rimprouero al braccio
Di non Regio ualore,
O' rimprouero al Cor di poco amore.
Laſcia, che queſta ſpada
Mi proui a l' Idol mio Prence, ed amante.
Laſcia, che di mia man la Morte appreſti
Al Riuale Adalberto,
E la nobil mia fiamma eſca in aperto.
Ern: Come Prence, al tuo Regno
Deui ſerbar te ſteſſo; e come amante,
Auer per legge il cenno
De la beltà, di cui già Seruo ſei:
Ella così t' impon; così far dei.

Con quel dritto, che regnano i Grandi,
Suol ne l'Alme Cupido regnar.
Fido Seruo, e fido amante

D' una

D' una bella, e d' un Regnante
Eſeguir deue i comandi,
Non gli deue eſaminar.

Lid: Ne' tuoi ſaggi conſigli
M' acqueto, ò mio fedel. Ma'l mio ſoffrire
Quanto occulti, tremendi
De l' ira mia rinforzerà gl' incendi.

Come in nube cocente uapore,
Nel mio Core
Il mio Sdegno s' aſconderà.
Ed a danno
Del Tiranno
Preſto in fulmine ſcoppierà.

SCENA XI.

Adalberto, ed Erneſto.

Adal: FErmati, Amico. Al tuo grã merto arride
Co' benigni miei ſguardi amico Gioue.
De l' Italo Alesandro
Sarai l' Efeſtion. Per tè non mai
S' aſciugherà de le mie grazie il fonte.
Ern: Grazie, Signor, ti rendo.
Adal: Qual picciol riuo, hor prendi
Queſta mia d' Inde gemme
Imagine ſplendente.

Gli

Gli dona un ritratto gioiellato.

Ern: Riuo queſto non è, mà un gran Torrente.
(Vuol comprar la mia fede;
Mà reſterà deluſo.) *Adal:* Emmi ben noto,
Ch' a tè la mia Reina
Apre tutto il ſuo Cor. *Ern:* (Cõ dubbij accenti
Saprò bẽ tormẽtarlo.) *Adal:* Hor dimmi, prego:
Hà mai uer mè depoſto
L'odio antico? *Ern:* No'l sò. *Adal:* No'l ſai? t'in-
Tù uuoi tacer; mà troppo, (tendo.
Parla il ſilenzio. Ahimè più grato oggetto
Il ſuo Core m'uſurpa. *Ern:* Eſſer potrebbe;
Ma già nulla io ne sò. *Adal:* Scoccato e'l dar-
Con cui mi trafiggeſti. (do,
Compiſci il colpo, e'l uer mi ſcopri. *Ern:* Altro-
Vn comando Real mi chiama, ò Sire. (ue
Adal: Fermati alquanto. *Ern:* Indugio, o Rè, non
Sì graue affar. Mà certo (ſoffre
Viui de la mia Fè. M' impetri intanto
Troppo urgẽte incõbenza umil perdono. *Part.*
Adal: In che gran laberinto entrato io ſono!

Se cerca il contento,
E' tanto lontano,
Che'l ſegue, mà inuano
Per ſecoli il Cor.
Ma'l ritroua in un momento,
Se uà in traccia del dolor.

SCENA XII.

Bleno, ed Adalberto.

Ble: (Pvre al fin l' hò trouato.
Sà forſe il tutto. Oh come ſtà turbato.)
Adal: Qual' Amante fù mai
Più infelice di mè? Ne' miei uerdi anni
Arſi d' Idrena; e, come fior, la ſuelſe
Parca imatura. *Ble:* (Ahi cara Idrena! ahi laſſo!
Quaſi mi uiene il pianto.) *Adal:* Indi m'acceſi
D' Adelaide crudele:
Mà l' amarla che ual? prego, ella ſdegna:
Minaccio, ella non cura:
Impugno l' armi, ella non cede: e quando,
Espugnata la Reggia,
Spero far de la bella un dolce acquiſto,
Piuche mai l' hò perduta.
Ble: (Hà inteſa la ſua Morte,
Il uoglio conſolar.) *Adal:* Che far uogl' io
D' un Corpo ſenza Core?
D' un Core ſenza amor? d' una bellezza,
Cadauere per mè? che per mie pene
Alcun ſenſo non hà, che mi conforti?
Ble: Darla preſto, Signore, a' beccamorti.
Adal: Vanne; c' hor non è tempo
D' udir le tue ſciocchezze.

Ble: Non t' importi, Signor, l' auer perduta
Colei, che non t' amaua.
Io ſteſſo l'hò ueduta
Con un Zerbino amoreggiar. *Adal:* (Che aſcol-to?)
Ble: Io ſteſſo udij, quando diceua al Vago
Le melate parole. *Adal:* E che dicea?
Ble: Che quello era il ſuo Core,
E che teco fingea.
Adal: Qual dubbio hora m'auãza? Il Seruo è fido;
Incapace è d' inganni
La ſua ſimplicità. Perfida, ingrata
Così tratti un Regnante? un, che t' adora?
Saprò cangiare affetti;
Farò, che Serua ſia
Di chi ſdegni eſſer Spoſa.
Le ſeruili catene
Dal mio Cor paſſeranno a le tue piante,
E Rè m' aurai, ſe mi ſdegnaſti Amante.
Ble: (Vuol per Serua una morta?
A fè delira.) *Adal:* Oh Dio, mà trattar poſſo
Da Serua una Reina? auer trà lacci
La catena de l'Alme?
Ble: (Creſce il delirio.) *Adal:* E trattar dunque io
Da Donna, e da Reina (deggio
Vna crudel Tiranna? anzi una Fera?
Sì, sì barbara... E appunto
Ver mè ne uiene. *Ble:* (Ahimè, mi fà paura.
Viene forſe a cercar la ſepoltura.)

SCE-

SCENA XIII.

Adelaide, e detti.

Adel: Mio Spoſo? Idolo mio?
Adal: Taci: tuo Spoſo nò, tuo Rè ſon' io;
Ed appunto qual merta il tuo Cor uile,
Mia uil Serua tù ſei.
Ble: (Oh, oh, brauo co' Morti anch' io ſarei.)
Adel: Che ſento? laſſa mè! da che mi deſti
La Fè di Spoſo, ò caro,
In che t' offeſi, onde in sì pochi iſtanti
S'è cãgiato il tuo Cor? *Adal:* Chiedilo a queſto
Mio fedel Seruo; anzi a te ſteſſa il chiedi.
Ble: Sì, sì, uidi ben' io,
Che teco un giouinetto
Facea l'amor. *Adel:* Queſti è maligno, ò ſtolto.
Adal: Anzi ſemplice, e fido. *Adel:* E quando mai
Scorgeſti in mè sì gran uiltà? *Ble:* Poc'anzi,
Prima, che tù moriſſi. *Adel:* Io morta? hor uedi
A chi fede preſtaſti.
Ble: Sì, sì, quando Ei t' ucciſe, e tù ſpiraſti.
Adal: (Che ſento? mà chi sà? fors' ella il finſe.)
Adel. Ebbro forſe il ſognaſti.
Ble: Nò, nò, fui deſto; anzi diſcorſi un pezzo
Con Mercurio, che uenne
Per condurti agli Eliſij, e d' arricchire
L' arte inſegnar mi uolle.

Adel:

Adel: Hor che ne dici? e d' un uil Seruo, e folle
Più credi a le ſciocchezze,
Ch' a la promeſſa Fè d'Alma Reale?
Ah ben t'intendo. *Adal:* In che traſcorſi? o Dei!
Ble: Che furbaccia è coſtei!
Adal: Osi ancor? taci ſciocco,
D'ogni mio mal cagiõe *Ble:* (E' pure Alocco.)

Adel:
T' intendo sì crudel;
Per uſurparmi il Trono,
Fingeſti, ben lo sò.
Mà s' abbattuta io ſono,
Hà ben ſaette il Ciel,
E uendicarmi può.

Crudele, ben lo sò,
Per inuolarmi il Regno,
Fingeſti darmi il Cor.
Mà s'è uano il mio Sdegno,
Dal Ciel uendetta aurò
Del mio tradito Amor.

Adal: T' arreſta, o cara, alquanto:
Ch' io le tue graui offeſe
Co'l ſangue lauerò, s'è poco il pianto.

Pietà, mio Ben, pietà.
Così graue è'l mio martire,
Che potrebbe intenerire
Sin la ſteſſa crudeltà.

Adel:

Adel: L'offeſa oblierò, ſe mi prometti,
Ch' ombre ne la mia fede
Mai più non creda, ò penſi.
Adal: A lei più crederò, ch' a' propri ſenſi.

SCENA XIV.

Bleno ſolo.

VO' morir, ſon diſperato;

Da la grazia Real ſon già caduto;
Non m' hà pur detto: Addio;
Non m' hà pur uolto un guardo: hora ecco il frutto,
Che da l'eſſer fedele hò riportato.
Vò morir, ſon diſperato.
Co'l brando mio fiero,
Di mia mano mi ſuenerò.
Mà un colpo mortale
Può farmi del male;
Che ſuenarmi? ohibò, ohibò.
Non mi piace tal penſiero.

SCENA XV.

Melitea, Idrena, e Bleno.

Mel: E' Queſti? *Idr:* E' deſſo appunto, *Mel:* Il nome? *Idr:* Bleno.

Ble: (Pur biſogna morir.) *Mel:* Fù di tè amante
In Corte d'Adalberto?
Idr: Il goffo arſe di mè. *Mel:* Ti cela, e cauta
Poi ſeconda il concerto. *Entrano Militea,*
Ble: Si ſcielga un' altra Morte, *ed Idrena.*
Mà generoſa, e ardita,
Voglio da gran Campione uſcir di uita.

Con laccio tenace
Di mia mano m' impiccherò.
Mà può con un crollo
Guaſtarmiſi il collo.
Impiccarmi? ohibò, ohibò.
Tal penſiere non mi piace.

Torna Melitea.

Mel: (Gli uò parlar.) Che fai
Quì ſolo, e sì turbato? *Ble:* A tempo giungi
A un ſpettacolo grande
Di fortezza, e d' ardire:
Sappi, ch' io uò morire.
Mel: Vuoi morire? e perchè?
Ble: Per far diſpetto al Rè, che m' hà priuato
A torto di ſua grazia. *Mel:* Hor ti conſola.
Farò, che la racquiſti;
Sappi, ch' io ſon gran Maga, e tutto poſſo.
Ble: (Hà ben uolto di Maga.) *Mel:* I Morti auuiuo,
Prendo uari ſembianti. *Ble:* Io non lo credo.
Mel: In mia uirtude appunto a nuoua uita
La Reina è riſorta.

Ble:

Ble: (Prima d'auuiuar lei, foſſi tù morta.
Hor la chiariſco.) Dimmi,
Qual'è'l mio nome? *Mel:* Bleno. *Ble:* Auuto hò
Qualche uaga amoroſa? (mai
Mel: In Corte d' Adalberto Idrena amaſti.
Ble: (Oh che gran Maga!) un'altra proua, e baſti.
Bramo, che'l uolto prenda (po;
De la mia uaga Idrena. *Mel:* Oh queſto è trop-
Pur ti uò compiacer; mà poſcia uoglio,
Che ſij mio Spoſo. Intendi? (di. *Parte.*
Ble: Sì, sì. *Mel:* Vò a far l'incanto; hor quì m'atten-
Ble: S'ella può cangiar uolto, a mè non ſpiace
D' auerla per Conſorte. Oh, oh, che ueggo?

Vienne Idrena.

Idrena, Idrena amata, io mi rallegro,
Che ſei riſuſcitata. *Idr:* Eh taci, ſciocco,
In ſembiante d' Idrena
La Maga ſono, e Melitea ſon detta.
Ble: Oh, che cara Vecchietta.
Io t'accetto per Moglie.
Idr: Ferma, che co'l toccarmi
L' incanto si diſcioglie.
Hor uado a rinouarlo. A le mie Nozze
Intanto ti prepara. *Parte.*
Ble: Sì, torna preſto. Oh che Vecchietta cara.
Sarà la mia Fortuna. *Torna Melitea.*
Ed ecco torna. Ahimè. *Mel:* Sù preſto, ò Bleno,
Dammi la Fè di Spoſo.
Ble: Sì, sì, te la darò; mà uò, che prenda

 Qual-

Qualche altro aſpetto. *Mel:* Vn'altro aſpetto?
Ble: Ogni altro fuor, che queſto. (e quale?
Mel: Vn uolto sì gentil ti par moleſto?
Vò, che te n' penta a fè.
Olà Compagne. *Ble:* Vh quãte Maghe. Ahimè.

Vengono alcune Vecchie, che ſeguono Bleno, il quale in uederle fugge.

SCENA XVI.

Idrena ſola.

SCherzi pure chi uuol. Mal si confanno
Con Amore i traſtulli.
Vn' Amante, che ſcherza, appunto ſembra
Vn Reo, che lieto danza
Sopra l' equuleo, e che tripudia al fiſchio
Del ferro, che l' uccide;
Sembra un Nocchier, c' hà naufragato, e ride.

Cor nato ad amar
O' piange, ò ſoſpira.
Chi feſtiuo può ſcherzar,
O' non ama, ò che delira.

Tornano le Vecchie dal perſeguitar Bleno, e formano il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria.

Bleno, e Melitea.

Ble: OH, ſon pur fortunato.
Dopo la pioggia orribile di tante
Baſtonate crudeli, ebbi uentura
Di ſfuggir da le Streghe,
E di trouare aperta
Sì ricca ſtanca, oue mi ſon ſaluato.
Oh ſon pur fortunato.
Mel: Bleno? *Ble:* Ahimè! *Mel:* Che pauenti? hò forſe
Da recarti paura? (uolto
Ble: Pur troppo. *Mel:* Come? *Ble:* Eh nò. (Sono im-
Hò timor, perche uidi... (broghato.)
Mel: Che uedeſti? *Ble:* Non tè. Vidi lontano
Poco men d' una lega
Vna Vecchiarda, e la credetti Strega.
Mel: L' eſſer ſenza Compagna

Ti fà sì pauroſo. Horsù mi porgi
La fede marital. *Ble:* (Con qualche ſcuſa
Conuien ſchermirmi.) Io uolentier per Spoſa
T' accetterei; mà in guerra
Promiſi a Marte in uoto,
Che di queſto paeſe
Moglie non prenderei. *Mel:* Ciò non importa.
Altroue ebbi la cuna.
Ble: (Maledetta Fortuna!)
E doue? *Mel:* In Anglia nacqui; e'n quella Reg-
D' una Real bambina, (gia
Il cui nome era Oſmonda, io fui nutrice.
Ble: (Più remedio non u'è. Bleno infelice!
Mel: Mentre un dì con l' Infanta,
Ch'a un luſtro non giungea, nel Mar tran-
Entro un' anguſta barca, (quillo
Diportando men gìa, Vento improuiſo
M' allontanò dal Porto,
Ed a Belga Corſar preda m' offerſe.
Ble: (E perche allora il Mar non ti ſommerſe?)
Mel: D' Adelaide a la Madre
Mandommi in dono il fier Pirata; e nulla
Seppi mai più de la Real Fanciulla.
Hor, Bleno, ti ſon noti
I miei natali, il mio poter, l' amore.
Sù per moglie mi prendi. *Ble:* Aſpetta almeno,
Ch' io torni in grazia al Rè;
Poi tuo Spoſo ſarò.
Mel: E me'l prometti? *Ble:* A fè.

Mel:

Mel: E non m' inganni? *Ble:* Nò.
Mel: Dolce mio Spoſo, hor laſcia fare a mè. *Part.*
Ble: Se torno in grazia, uoglio
Farla dannare a Morte, e uſcir d' imbroglio.
Ed ecco il Rè; mà ſeco
E' la ſua Moglie. Al ſuo furor m' inuolo;
Sarà meglio tornar, quando fia ſolo. *Parte.*

SCENA II.

Adelaide, ed Adalberto.

Adel: DA' bando a le pene,
S'è pur ſenza frode
Verace il tuo amor;
Che preſſo al ſuo bene
Non langue, mà gode
Non finto amator.

Adal: Perche immenſo è'l mio piacere,
Hà ſembianza di martir;
Che l'eccеſſo del godere,
Con opprimere il Core, il fà languir.

Adel: Sei certo di mia Fè? *Adal:* Pur troppo, ò bella.
Adel: Dubbio alcun più ne reſta?
Adal: Nò, nò, mia cara; e per moſtrar, qual ſia
La mia fiducia, uoglio,
Che trà i tuoi per mè ſcelga

Seruì, e Cuſtodi. Al Campo
Ecco i miei ne rimando. Ite, ò miei fidi.
Adel: Nò, nò. *Adal:* Deh, non t' opporre
Al mio fermo uoler. *Adel:* Cedo, e confeſſo
Generoſo il tuo amore.
Adal: (Si uince con finezze un nobil Core.)
Adel: Parte de' miei Cuſtodi
Per tè quì laſcierò fin, che s' appreſti
Corteggio di tè degno. Il guardo intanto
Quì paſcer puoi trà così uari oggetti.
Vò, che 'n breue egli fugga anco l' udito
Da Muſici ſtromenti
Armoniche dolcezze.
(Baſi de l' ingannar ſon le finezze.)
Adal: Bella, ne' tuoi fauori
Il mio Cor trouerà nuoue catene. (ne.
Adel: Addio, caro mio Spoſo. *Adal:* Addio, mio Be-

SCENA III.

Adalberto, e Bleno.

Adal: TOrna il Fonte a l'innata freddezza,
Se del Sole gli manca il calor.
Così ancora d'un Ciglio al bel lampo
Io d'amore mi ſtruggo, ed auuampo;
Mà in partire l' amata bellezza
A le ſue Geloſìe ritorna il Cor.

Fan ritorno nel Mar le procelle,
Se del Cielo ſi perde il ſeren.
Così preſſo a' bei lumi queſt' Alma
Lieta gode d'Amore la calma;
Mà ſe perde l' amate ſue Stelle,
A le tempeſte ſue ritorna il ſen.

Ble: (La Regina è partita.) *Adal:* E creder deggio,
Ch' una crudel nemica
In un balen ſia diuenuta amante?
Sì; la Donna è incoſtante.
Ble: (Voglio tentar la Sorte.
Ahi mi treman le gambe.) *Adal:* E può di ſde- (gno
Nutrir qualche ſcintilla
Chi mi dà tante proue
D' amor troppo uerace?
Eh, la Donna è fallace.
Ble: (Queſto fà ben per mè.) *Adal:* Laſſo, d'infida
Il Seruo l' accusò. Sì; mà la bella
Ne riprouò l' accuſe.
Ble: (Queſto per mè non fà.) *Adal:* Mà chi sà mai?
Forſe, ah forſe il deluſe.
Ble: (E tempo; uò arriſchiarmi.) E' uer, Signore.
Deluſo io fui. *Adal:* Cieli, che ſento? E come
Hor t'è noto l'inganno? *Ble:* In queſta Corte.
E' una Maga famoſa,
Che prende uarie forme;
Fà i uiui parer morti, i morti uiui;
Fà uedere, e ſentir quel, che non è.
Impiccarla farei, s'io foſſi Rè.

Adal: (Ecco nuoue ſciocchezze.) *Ble:* E quel, ch'è (peggio,
Fà dare a gl' innocenti
Baſtonate terribili. Ahi ch' a proua
Queſte mie ſpalle ſanno,
Che non dico bugia, nè più m' inganno.
Adal: Quai ſtrauaganze aſcolto?
Mà è ſciocchezza il dar fede ad huom sì ſtol- (to.
Ble: Queſto me l' aſpettaua.
Pazienza; così uà.

E' un cercar la mala ſorte
Il dire in Corte
La uerità.

S' io ſapeſſi far cabale, ed inganni,
Se rubare io ſapeſſi,
Farei del Caualiero,
Trouerei protettori in quantità.

Mà perche ſono huom ſincero,
Non hò mai felicità.
Pazienza; così uà.

SCENA IV.

Giardino.

Idrena ſola.

QVeſte Piante, che liete uerdeggiano,
Son luſinghe a la cara mia ſpeme.

Mà

Mà queſt' Aure, che meſte ſoſpirano,
Son ricordi d' affanno al Cor, che teme.

Queſti Fiori, che ueggo quì ridere,
Sono auguri di gioia al mio Core;
Mà queſt' ond' Onde, che i Fonti diſtillano,
Sono inuiti di pianto al mio dolore.

Verſo l' amato Bene
Soura l' ali d' Amor l' Alma s' innalza;
Mà l' oggetto, a cui tende, è sì diſtante,
Che mi ſtupiſco anch' io,
Se di uiſta no' l perde anco il deſio.

SCENA V.

Melitea, ed Idrena.

Mel: QVanto hò fatto a tuo prò, t'è noto, Idre- (na.
Per ſottrarti a gli affanni,
A tè de la Reina
Scoprij gli amori, e a la Reina i tuoi,
Hor condegna mercè darmi ben puoi.
Idr: Tutto per tè farò. *Mel:* Quando ſarai
D' Adalberto la Spoſa ...
Idr: Eh, ch' aſpirar tant' alto il Cor non oſa.
Mel: Ben sò, che tal ſarai. Deh, mi prometti ...
Idr: Eh, sì baſſo non piega un Rè gli affetti.

Mel:

Mel: Gli piegherà per forza. Hor dunque al'hora
Tù ſua Spoſa nouella...
Idr: Eh, che giunger non puote hora sì bella.
Mel: Mi fà pur la gran rabbia.
Io ti dico di sì, sì, sì. M' intendi?
Idr: (Vò ſecondarla.) A compiacerti pronta
Al'hor ſarò. *Mel:* Lodato il Ciel. Farai,
Che'n grazia d'Adalberto
Torni Bleno, il mio Spoſo.
Idr: Sì, sì tutto farò. Mà in tale etade
Tù penſi a Nozze? *Mel:* Hò forſe
Qualche ſecolo d' anni?
Son trà i uenti, e i nouanta;
Ed ò ſia poco meno, ò poco più,
Queſto non guaſta nò la giouentù.

A diſpetto del gel, c' hò nel crine,
Son robuſta, ſon giouine ancor.
Ci uuole altro, che poche brine,
Per ſmorzarmi nel ſen l' ardor.

SCENA VI.

Adelaide, ed Idrena.

Adel: IDrena, sò, che noti
Ti fè de l' Alma mia gli aſcoſi affetti
Garrula Melitea. Sappi eſſer fida;

Co'l ſilenzio, e co l' oprà
Seconda un tanto arcan; ben ti prometto
Sù la mia Fè Reale,
Che per quanto a mè lice,
D' Adalberto ſarai Spoſa felice.
Idr: A troppo eccelſa meta
Solleui, ò gran Regina,
La debil mia ſperanza; e pur sù i uanni
Del tuo Regio fauor s'arriſchia al uolo.
M' aurai fida a tuoi cenni; e pria la luce,
Onde auuampar ſi uede,
Nel Sole mancherà, che in mè la fede.
Adel: Vanne al Prence, che adoro;
Digli, ch' a mè ne uenga
Oue di là da queſta
Siepe di roſe, incontro al Sol, che bolle,
Di gelſomini un padiglion s' eſtolle.
Idr: Pronta obbediſco. *Adel:* Hor uieni,
Adorato mio Nume,
Con quei begli occhi, onde beato bei,
Vieni a bear queſt'Alma, a far più belle
Queſte pompe d'April. Senza il tuo uiſo
Manca al Cielo il ſereno, a' fiori il riſo.

Il tuo uolto d'oſtro tinte
Emular uorran le Roſe;
E'l roſſor de l' eſſer uinte
Le farà uie più uezzoſe.

Tenterà far guerra il Giglio
Di tua Fronte a' bei candori,
E'l timor del ſuo periglio
Darà uezzo a' ſuoi pallori.

SCENA VII.

Erneſto ſolo.

QVanto è fallace Amor! quanto è bugiardo!
Vende l' ombre per Corpi,
I ſogni per teſori,
Per Pianeti i uapori,
Per fabriche l' Idee, per Mar le ſtille.
Come a ſommo piacere,
Sen' uà Lidolfo amante
Con la Regina a fauellar. Co' Numi
Vn sì dolce congreſſo
Non cangierebbe. Ah gran follia d'un'Alma!
Creder sì gran teſoro
Vna parola? un uezzo? un riſo? un guardo?
Quanto è fallace Amor! quanto è bugiardo!

Sorte hà un Cor, s'amante amato
Troua il balſamo sì grato
A le piaghe, ch'Amor fà;
Mà il non eſſer mai piagato
E' maggior felicità.

Se mercè troua in amore,
Benche auuinto gode un Core,
Che di roſe i ceppi egli hà.
A mè par ſorte migliore
Il goder la libertà.

SCENA VIII.

Adalberto, ed Erneſto.

Adal: AMico? *Ern:* (Oh Dio!) *Adal:* Vedeſti
La luce de' miei lumi?
L' Idolo del mio Core?
La mia Reina? Vdij,
Ch' era quì nel Giardin. *Ern:* (Deh far poteſſi,
Che uada altroue.) Appunto
Ella è partita; e forſe
Ne le ſue Regie ſtanze
La trouerai. (Che duro incontro ò Numi!)

SCENA IX.

Adelaide, ed Lidolfo dentro un Padiglione inteſſuto di gelſomini. Adalberto, ed Erneſto di fuori.

Adel: QVì d' inteſſuti fiori

Ci fà ſcudo dal Sole ombra odoroſa.
Adal: Odo quì la ſua uoce. *Ern:* (Ahi, del periglio
Auuiſargli poteſſi.)
Adel: Mà da' cocenti ardori
De le tue luci, ò caro,
Non ritroua queſt'Alma alcun riparo.
Adal: Con chi fauella? ahimè. *Ern:* De la Regina
La uoce à mè non ſembra.
Vado a ueder, s'è deſſa.

Erneſto uuole andare, ed Adalberto il trattiene.

Adal: Meco t' arreſta, e taci.
Lid: Adorata Regina,
Vnico mio teſoro,
Ben ſai, che per tè uiuo, e per tè moro.
Adal: Che ſento? A una mia Spoſa
Eſpreſſion sì temeraria? *Ern:* (Almeno
Diſturbarlo uorrei.) *Adel:* Caro mio Nume,
A' cui begli occhi offerſi
Su l' altar de la fede il Cor uotiuo,
Ben ſai, che per tè moro, e per tè uiuo.
Adal: Ad altri, ch' al ſuo Spoſo,
Sì laſciua riſpoſta? *Ern:* In quel poggetto
Vien meco, ò Rè. Vedrai
Soura l'uſo mortal uaghi, odoroſi
Fiori di ſtranio clima.
Adal: Taci. Pur troppo io trouo
Ne l' infedel Regina
Del tradito mio Cor l' acuta ſpina.

Lid:

Lid: S' è uer, che t' acceſe
Mio Bene, mia uita,
Cupido per mè;
La fiamma Egli preſe
Da quella infinita,
Ch' io ſento per tè.

Adal: Tant' odo, e ſoffro ancora?
Ern: Quì preſſo, ò Rè, da l' odorato piano
S'erge marmorea fonte,
In cui l'arte maeſtra
Fè gli eſtremi ſuoi sforzi. E' degno oggetto
De' Reali tuoi ſguardi. *Adal:* Eh taci. Ah trop-
Di mie uergogne, ed onte (po
In un'Alma infedel ritrouo il fonte.

Adel: S'è uer, ch' a un mio ſguardo,
Mio Ben, t' hà piagato
Il Nume d' Amor;
Si ualſe del dardo,
Con cui già paſſato
Aueua il mio Cor.

Adal: Più raffrenar non poſſo il mio furor.
Perfida, traditrice. (parte
Adel: E' quì 'l nemico? Ahimè! *Ern:* Gir uoglio a
D'ogni euento del Prence. *Adal:* Infida, iniqua,
Più non credo a uil Seruo. Io ſteſſo udij
Le tue frodi, i miei ſcorni. Eſci, peruerſa,
Eſci da quelle tane,

Che rendi uergognoſe anco a le belue.
Spergiura, ancor non uieni?
Anzi nemen riſpondi?
Mà d'un Rege a gli ſdegni inuan t'aſcondi.

SCENA X.

Bleno, e Melitea.

Ble: QVì da' penſier noioſi
Mi uorrei diuertire;
Mà la paura mia non uuol partire.

Ogni Pianta par, che amica
Voglia a mè le braccia ſtendere;
Mà cred'io, ch'ogn'una dica:
Bleno mio, uienti a ſoſpendere.

Si mette a ſedere.

Mel: Che ſagace Regina!
Per deludere il Rè, uuol ch' Egli ſteſſo
Sordo a forza ſi creda. Alcuni Muti
Vuol dargli per Cuſtodi.
Ecco uengono appunto.

Si ueggono uenire altri di guardia ueſtiti alla foggia de' primi, che uanno uia. Bleno al rumore ſi uolta, e uede la Vecchia. S' alza tutto impaurito.

Ble: (Ahimè la Maga!)

Mel:

Mel: (Ed ecco inſieme il goffarel mio Spoſo,
Che deue de l' inganno
Eſſer mezo innocente.)
Bleno? *Ble:* (Vò luſingarla.) Amata Spoſa,
Tù, che puoi tutto, e tutto ſai, deh dimmi
Se u'è rimedio alcuno,
Perche racquiſtar poſſa
La grazia del Padrone? *Mel:* Vn ſol. *Ble:* Deh dil-
Mel: Hai tù duo gran difetti, (lo.
Che ſenti poco, e parli troppo. Hor quando
Sarai con Adalberto,
Moſtra di ſentir tutto,
Anco quel, che non ſenti; e ſino a tanto,
Che auuiſato io non t' abbia,
Non gli riſponder mai. *Ble:* S'Ei ſaper uuole,
Coſa alcuna da mè? *Mel:* Parla co' geſti,
Muoui la labbra, apri la bocca, appunto
Come ſe tù parlaſſi;
Mà ſe brami ſottrarti a' Fati rei,
Parola alcuna articolar non dei.
Ble: S' egli in collera andaſſe?
Mel: Il farà per tentarti. Al'hor ſtà cauto;
Al'hor più dei tacere. Ed ecco il Rè;
Abbi ceruello. *Ble:* Hor laſcia fare a mè.

Parte la Vecchia.

SCENA XI.

Adalberto, e Bleno.

Adal: PErche, ò Numi,
Naſcondete
La ſpergiura al mio furor?
S' ingannati da' ſuoi lumi,
Come Dea, la proteggete,
Ancor uoi mal conoſcete
La perfidia di quel Cor.

Hò ſcorſi del Giardin tutti i receſſi,
Nè la ritrouo; e pure
Quindi uſcir non la uidi. Ah Bleno, ah Bleno,
Troppo il ner mi diceſti,
Troppo fedel tù ſei. *Ble:* (Con le luſinghe
Mi comincia a tentar.) *Adal:* Mà dì: uedeſti
Quindi uſcir l' impudica?

Bleno accenna di nò.

Olà? qual forma è queſta
Di parlare al tuo Rè? Che non riſpondi?

Bleno co' cenni moſtra d' auer riſpoſto.

E pur co' cenni? forſe
Di fauella ſei priuo?

Bleno

Bleno accenna di nò.

Odi ciò, ch' io comando?

Accenna di sì.

E perche dunque
Riſpoſta à mè non dai? (Numi, che fia?

Bleno ſtarà facendo uari geſti, come ſe parlaſſe.

Perdei forſe l' udito? ò fuor di tempo
Scherza il faceto Seruo?
Così me n'auuedrò.) S' umil perdono
Del tuo folle ſilenzio hor'hor non chiedi,
Voglio danarti à Morte. *Bl:* (Ahimè, che brut-
Tentazione è queſta!) *Adal:* Ancora tardi? (tà

Bleno s' inginocchia.

Ble: (Hor biſogna ſtar cauto.) *Adal:* Ed ancor taci?

Bleno co' geſti moſtra di chieder pietade.

Adal: Parla, ſe pur non uuoi,
Che di mia mano il tuo uil ſangue io ſparga.

Adalberto fà moſtra di cauar la ſpada, fingendo uolerlo uccidere; e Bleno ſcappa uia; e quando ſarà lontano, dirà:

Ble: (Tentazione alla larga.)

Adal:

Adal: Stelle, doue mai ſono? E' forſe queſta
L' empia Reggia di Circe? Io pure aſcolto
Me ſteſſo, che fauello;
Odo pur la mia uoce. Odo? ò s' inganna
La Fantasìa deluſa?
Vò farne un' altra proua.

Và a parlare alle Guardie.

Dite, Cuſtodi amici, uſcir uedeſte
Dal Giardin la Regina?

Duo Muti riſpondono co' geſti; ed Adalberto uà incollera, minacciando.

Adal: Ed ancor uoi?

I ſudetti duo Muti ſi ſcuſano, accennando, che ſon priui d' udito e di fauella; ed il Rè, interpretando diuerſamente i lor cenni, crede dir uogliano, ch' Egli non ſenta.

Adal: Laſſo, i cenni loquaci
Moſtran, che de l' udir perduto hò l' uſo.
Son più, che mai confuſo.

SCE-

SCENA XII.

Idrena dentro il Padiglione di Gelſomini; ed Adalberto.

Idr: NVlla uede trà l' ombre più nere;
Pur d' un nulla il Bambino hà ſpauento.
Sogna l' Egro i dirupi, le Fere;
Pur ſognando, ne proua tormento.

Adal: Grazie a uoi, Numi. Ecco pur' odo, e ſento.

Idr: Così è un nulla, è un ſogno ancor
La Gelosìa; mà pure affligе un Cor.

Adal: Che grata uoce! ò Dei! Par, che ſtraniera
Al mio Core non ſia. *Idr:* Caro Adalberto?
Adal: Odo, che meco parla. *Idr:* Erri, mio Caro,
S' udir tù penſi. Il Cielo
L' udito in tè ſoſpende; e queſta uolta
La Mente sì, mà non l' orecchio aſcolta.
Adal: Che incanteſmi ſon queſti? E tù chi ſei,
Che non uiſto fauelli? E udir ti fai
Da chi priuo è d' udito? *Idr:* Idrena io ſono,
Anzi Idrena già fui.
Hor nudo Spirto, e ſciolto
Da la corporea ſalma,

Parlo al Senſo non già, mà parlo a l'Alma.
Adal: O de la cara Idrena Ombra adorata,
Ch' a conſolarmi uieni,
Ancor quando non ſei. Deh dimmi, prego:
Perche il Cielo nemico
Ad amar mi condanna
Vn' ingrata? un' infida?
Che ſol per altri è foco, e per mè gelo?
Idr: Caro, incolpa te ſteſſo, e non il Cielo.
E' grata la Regina,
Ella è fida al ſuo Spoſo.
Mà l' infido ſei tù, ſei tù l'ingrato,
Che più non ami Idrena. Il Ciel, ch'è giuſto,
Con perturbarti i ſenſi,
Con fantaſmi bugiardi,
Con uane Gelosìe
Puniſce i tuoi ſpergiuri. *Adal:* Idrena, incolpa
La Morte, e non l'Amore. Ella è, ch'eſtinſe
Co'l ſuo gel le mie fiamme. E come poſſo
Viuer per chi non uiue? *Idr:* Ah, benche eſtin-
Io pur t'amo, ò crudele. (ta,
Adal: Ombra bella, Ombra Cara, Ombra fedele.
Idr: Vedi, s' io t'amo. Vanne,
Oue Adelaide ad onorarti appreſta
Di Muſici ſtromenti
Non uulgare concerto. Iui gran Maga,
Per mè, ti porgerà balſamo eletto,
Il cui poſſente odore
Ti renderà l' udito.

Adal:

Adal: Ombra adorata, Addio. Deh, per mercede,
S'a mè tal'hor t' aggiri,
Come Spirto gradiſci, i miei ſoſpiri. *Parte.*

SCENA XIII.

Idrena ſola.

PErdona, Idolo amato,
S'anco t'inganna Idrena.
Mà Idrena, ch'è fedele,
T'inganna, perche t'ama.
T'inganna, per ſottrarti
Al tuo fatal periglio. E s'ella ancora
Ingannata non è da la ſua ſpeme,
Co'l render di tè priua
La tua crudel Tiranna,
Vie più, che tè, la tua nemica inganna.

Queſto inganno, c' hora a tè
Fà colei, che più non ami,
E' più bello, che la Fè
Di colei, che tanto brami.

SCENA XIV.

Galleria di Stromenti Muſicali.

Lidolfo, ed Adelaide.

Lid: BElla, non più. Troppo ſofferſi, e tacqui.
Fingan pur l'Alme uili,
Tù naſceſti Regina; io Prence nacqui.
Deh laſcia omai, ch' io ſegua
Il mio Reale iſtinto.
Pria, che ſordo ſi creda,
Farò, che'l mio Riual ſi uegga eſtinto.
Adel: A troppo gran periglio
T' esporreſti, Ben mio. Deh, l'ire affrena.
Lid: Almen morrò da Grande. A che più ſerbo
La uita, che m' auanza?
Poiche ueduta hò tè, uiſſi a baſtanza.
Adel: Anch' io teco morrei;
Nè pauento il morir. Per mè fia Sorte
Sugellar l' amor mio con la mia Morte.
Mà la ſtrage ſol temo
De' popoli innocenti,
De' miei fidi Vaſſalli, anzi pur tuoi.
Fan queſti il mio timore;
Queſti cauta mi fan, ſe cieca Amore.

Lid:

Lid: Sì, sì ſoffrirò.
Mà intanto, mia bella,
La forza, ch' io fò
Al Core per tè,
Ti moſtri pur quella,
Che ſopra di mè
Amor ti dono. *Parte.*

SCENA XV.

Adalberto, Adelaide, Erneſto, e Bleno.

Suonatori con Iſtromenti Muſicali.

Adal: DE l' armonìe promeſſe
Gli apparati quì ueggo.

Viene la Regina incontro ad Adalberto, moſtrando co' geſti di complimentar ſeco.

Adal: (Ahi laſſo, hor nemen'odo
Il fauellar de l'Alma. Io ben comprendo
Che m' inuita ad udir.) Più, che l'udito
Ne l'armoniche note, a bear uengo
Nel tuo bel uolto i lumi.

La Regina, e 'l Rè uanno a ſedere.

Adel: (Che bontà di Conſorte!)
Adal: (A un ſordo l'armonìe? tù ſcherzi, ò Sorte.)

Vengono intanto i Suonatori.

Ern: (O Numi, a quanto giunge
Sagacità di Donna! Ah ceda pure
De' Zoroaſtri il uanto.
L'aſtuzia femminile è il uero incanto.

La Regina fà cenno a' Suonatori, i quali moſtrano di ſuonare, mà non ſuonano.

Ble: (Sono infreddato a fè.) Che gran catarro
M'è diſceſo a l'orecchio!
Mà, Bleno, ſtà in ceruello.
(Sì, sì, benche non oda alcun concento,.
Vò moſtrar di ſentir ciò, che non ſento.)

Stà aſcoltando attentamente, e co' geſti moſtra di piacergli le ſuonate, facendo applauſo a' Suonatori.

Ern: (Di Donne sì ſagaci
Chi crede a le luſinghe, oh quanto è ſtolto.)
Adal: (Deh giungeſſe la Maga; io nulla aſcolto.)

SCE-

SCENA XVI.

Melitea in abito di Maga con un uaſetto di balſamo. E detti.

Mel: (CO'l balſamo aſpettato
Vengo a ſchernire il Rè.)

Porge il balſamo ad Adalberto, il quale l'odora. Bleno, che frattanto ſtarà ballando, nel uoltarſi uede la Vecchia, e ſcappa uia.

Segue dolce Sinfonia.

Ble: Ahimè, la Maga, ahimè.
Adal: (Cieli pur'odo.) O d'Alma bella, e cara
Pregiatiſſimo dono.

Adalberto bacia il uaſetto del balſamo. La Regina, fingendoſi infuriata, fà cenno a' Suonatori, che più non ſuonino.

Adel: Taccia il dolce concento. E da qual mano
Vien dono sì gradito?
Adal. Da bell' Ombra uagante.
Mel: Al Rè l'inuia la ſua diletta Amante. *Parte.*

Ern:

Ern: (Coſtei ſen uenne a rinforzar l'inganno.)
Adel: La ſua diletta Amante? ah Spoſo infido,
Ah inganneuol Tiranno! *Adal*: Aſcolta, ò bella.
Adel: Aſcoltarti peruerſo?
Aſcoltarti, ſpergiuro? *Adal*: Eh, cara, aſcolta.
Adal: Le tue frodi aſcoltar? Sarei ben ſtolta.

Rendi, rendimi il Cor,
Che non è più per tè.
Se pure un Cor sì fido
In ſeno d'un' infido,
In ſen d' un traditor
Macchiato ancor non è.
Rendi, et. c.

Laſcia, laſciami almen
Al duolo in libertà.
Senza il crudel ſembiante
D' un perfido, incoſtante,
Per dar Morte al mio ſen,
Baſta l' infedeltà.
Laſcia, et. c.

Eru: (Folle chi s' innamora.)
Adal: Che ria ſentenza! Ah foſs'io ſordo ancora.
Ern: A quanti inganni, ò Cieli, (*Parte.*
S' eſpone un Core amante!
E pur l' ardere a' lumi
Di fallace bellezza
Stiman sì gran piacere? Ahi grã ſciocchezza!
Siaſi

Siaſi Amore un gran piacer,
Ch' io no'l uoglio mai prouar.
Non mi curo di goder,
Sol mi baſta non penar.

Segue il Ballo de' Finti Suonatori.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala Regia.

Adelaide, e Melitea.

Ade: TRà i perigli è coſtretta ad amare,
Pur l'amare è ſoaue a queſt'Alma.
Mà s'ancor le tempeſte ſon care,
Quanto dolce ſarebbe la calma!

Mel: Figlia, bramo una grazia. *Adel:* Aſſai ti deuo;
Dì, chiedi pur. *Mel:* (Che benedetta Figlia!)
Bramo un poſto onorato
Per Bleno mio. Non per laſciuo iſtinto,
Mà per utile ſol del tuo diadema,
Voglio ſeco ſpoſarmi, ed il tuo Regno
Arricchir di più Figli,
Che per fare al tuo Soglio
Tributaria la Terra,
Saran Soloni in pace, Ercoli in guerra.

Adel:

Adel: (E' pur ſtolta coſtei.) D'un' altro giogo,
Che quello d'Imeneo, l'Età cadente
Hor gli omeri t'aggraua. *Mel:* Hor'hora io uo-
Scoprir tutte le trame (glio
A l'ingannato Rè. *Adel:* Nò, nò ſcherzai,
Cara Nutrice. Io le tue Nozze approuo;
Anzi uò, ch'al tuo Spoſo
Porga in dote queſt'Oro.

Le dona una borſa piena di monete d'Oro, le quali tutte auranno per impronto un Bue.

Mel: Figlia, la tua bontà uale un teſoro.
Oh che uaghe monete!
Hanno un Bue per impronto:
Che bello augurio al Marital mio giogo!
Addio, uaga Regnante. *Parte.*

Adel: Quanto mi fà ſoffrir l'eſſere amante!

SCENA II.

Bleno, ed Adelaide.

Viene Bleno con una lettera in mano, camminando con molta grauità.

Ble: DEl mio Rè, tuo Conſorte,
Per commun prò del Regno,
A tè, Regina, Ambaſciadore io uegno.

Porge

Porge la lettera alla Regina,
e si copre.

Prendi. Olà, Serui, e Paggi,
Mi si dia da sedere,
Mi si dia del Signore, e del Messere.
Adel: Sciocco, parti di quà. *Ble:* Tanta arroganza?

Frattanto la Regina starà leggendo
il foglio, senza badare a Bleno,
il quale seguirà.

Ancor non imparasti
Vn tantin di creanza?
Gli Ambasciador miei pari
Meglio trattar non sai?
Guerra uuoi, guerra porto, e guerra aurai.

Contro tè fiero, inumano
Mille Schiere muouerò;
Ed io stesso di mia mano
Il Tamburo batterò.

Parte minacciando.

SCENA III.

Ernesto, ed Adelaide.

Ern: M'Inchino al Real piede,
Magnanima Reina.

Adel:

Adel: Amico, a tempo giungi.
Il deluso Adalberto,
Che gelosa mi crede, in questo foglio
Le sue discolpe adduce. Hor mi consiglia,
Che risponder gli debbia. *Ern:* Vn grande a-
Mal può starsi celato; (more
Nè può sempre ingannarsi il Rè nemico.
Perche nuocer non possa,
In proua di sua Fè, chiedi, o Regina,
Che licenzij le Schiere.
Adel: E' saggio il tuo consiglio. E perche l'ombra
Di fallace sospetto
Del geloso Lidolfo il Cor non turbi,
Meco tù uien; ch' assieme
Formerem la risposta.
Ern: Eccessiua finezza
Con un Prence, tuo Sposo.
Adel: Mà souerchia non già con un Geloso.

SCENA IV.

Idrena sola.

A Voi tocca, ò Deità,
Custodir l'Alma d' un Rè.
Mà uegliar pe'l caro Bene,
Più, ch' al Cielo, a mè conuiene.

Solo, ò Numi,
Per pietà,
D' Argo i lumi
Date a mè.

Occulta in queſte Stanze
Vdij contro il mio caro
De' nemici il concerto.
Il priuarlo di Schiere
E' un uolerlo trà lacci. Ad un Regnante,
Che laſcia disarmarſi,
Imminente è'l periglio.
Miſera, che farò? Numi, conſiglio.

Le inſidie celate
Che gioua ſcoprir,
Se inſiem non ſpianate
La ſtrada al fuggir?
E' cruda pietate,
Ch' aggraua il martir.

SCENA V.

Bleno, Idrena, e Melitea.

Ble: HOra sì, che mi piaci,
Cara Spoſa, mio bene.
Idr: (Oh che goffo importun! partir conuiene.)

Parte

Parte Idrena, e Bleno la ſegue. Frattanto per la medeſima ſtrada uiene Melitea, e Bleno l'abbraccia, credendola Idrena.

Ble: Ferma, Strega adorata,
Ferma, che già t' adoro;
Ecco t'abbraccio. *Mel:* (Egli odorato hà l'oro.

Melitea moſtra a Bleno la borſa dell'Oro; ed egli guardandola in uiſo, s'accorge del ſuo inganno, e crede, che la Vecchia abbia di nuouo cangiato aſpetto.

Guarda, pur com'è bello.
Ble: Ahimè, se bello è queſto,
L' hà bello anco Megera. *Mel:* E' forſe poco?
N' hò ben de l'altro. *Ble:* E perche dũque uuoi
Prender ſempre il peggiore?
Mel: Come? *Ble:* Il uolto di prima era migliore.
Mel: (Intendo; per Idrena
Mi preſe il goffarel; mà tutto Ei crede:
Voglio ingañarlo.) Ahimè, ti piango, ò Bleno.
Ble: Deh, qual mal mi ſopraſta? *Mel:* Io ti credea
Ptiuo ſolo d' udito,
Hor ueggo, che ſei cieco, ò loſco almeno.
E queſto è un tal difetto,
Ch' a la grazia Reale
Aſpirar più non dei.

Ble: (Vuol beffarmi coſtei.)
Come queſto eſſer può ? Veggo pur bene.
(Mà la uoglio ſchernire.) *Mel:* Hor dimmi: uedi
Le uaghe roſe, e i gigli
In queſte guancie mie freſche, e uezzoſe?
Ble: E' uero, è uero. O uaghi gigli, e roſe!
(Mà nõ ueggo, che rughe.) *Mel:* E di queſti oc-
Vedi le calamite? *Ble:* (A mè ſol pare (chi
Vederui due piſcine.)
E' uero, è uero. O calamite care!
Mel: E'n queſta bocca uedi
Le fine perle, onde ad Amor la culla
Smaltan le Grazie? *Ble:* Oh quì non ueggo nul-
Mel: Che? che? *Ble:* Sì, sì le ueggo. (la.
Mel: Hai buona uiſta; hor de l'error m' auueggo.
Ble: (Hò buona uiſta a fè,
S' anco arriuo a ueder quel, che non è.)
Mel: Per confortarla meglio,
Guarda un poco queſt' oro.
Ble: (Queſto sì bene il ueggo.) Oh che teſoro.
Mel: Per dote a tè 'l darò. *Ble:* Facciam pur preſto.
Mel: Prendi, e ringrazia i Numi
Del ſouerchio fauor, ch' oggi ti fanno;
Sì bella Spoſa, e inſiem tant' Or ti danno.
Ble: E' uer; tanto non merto; è troppo a fè;
Dian pure ad altri i Numi
Sì bella Spoſa, e laſcin l' oro a mè.

Parte con la borſa dell'Oro.

Mel: Ei m'hà ſchernita. Oh queſta inuer mi ſpia-
Ch' una Vecchia ſagace (ce.
S'abbia fatta ingañar da un'huom sì ſciocco?
La Volpe da un'Alocco?

Donne belle, così uà:
Non u'è più amor,
Se cade il fior
De la beltà.
Poco gioua in mano l' Or,
Quando al crine egli non s'hà.
Donne belle, così uà.

SCENA VI.

Tornano Stanze.

Erneſto. Vna Damigella della Regina.

Ern: LA Regina t' impone,
Clelia, che queſto foglio al Rè tù porga.

La Damigella prende il foglio, e parte.

Che auueduta Regnante!

Volle, che la riſpoſta al Rè nemico
Io concepiſſi, ed ella
Di ſua man la traſcriſſe. A tempo giunſe
Lidolfo, e ſen compiacque. Ad eſſer ſaggia,
Ad euitar ſin l'apparenze, e l'ombre,
Per cui nel caro Spoſo
Torbida Gelosìa la pace offenda,
Da una Regia Conſorte ogn' altra apprenda.

D' Alma caſta il bel candore
E' Virtù, mà non baſtante;
Baſta a' Numi, che uedono il Core,
Mà non baſta a' ſoſpetti d' Amante.

Ecco giunge Adalberto, e Clelia è ſeco;
Hà in mano il Real foglio.
Ciò, ch' Ei riſolua, inueſtigar quì uoglio.

SCENA VII.

Adalberto con un foglio. Erneſto da parte. Damigella della Regina.

Verrà Adalberto leggendo il foglio, e dopo auerlo letto, dirà:

Adal: POco chiedi, ò mia bella,
In proua di mia fede.

Ern: (De' fatali perigli Ei non s'auuede.)
Adal: Deh, corteſe Donzella,
Fà, che Bleno a mè uenga.

La Damigella s' inchina, e parte.

Pria, che la Notte a trionfar s' auanzi
Del giorno, che già cade,
Mandar uoglio pe'l Seruo ordini al Campo,
Che tutte le mie Schiere
Ritornino al mio Regno.
Ern: (Secondano le Stelle il mio diſegno.) *Parte.*

Poco a mè, Spoſa gradita,
Chiedi in proua del mio amor.
Se chiedeſſi la mia uita,
Chiederesti poco ancor.

SCENA VIII.

Adelaide, e Lidolfo, che uengono abbracciati aſſieme. Adalberto, ed Idrena.

Adel: } *A' 2.* } Cari lacci del mio Cor.
Lid: }

Adal: Che mai ueggo? Infedele,
Tanto sù gli occhi miei? *Adel:* Fato crudele!

Adalberto gli uede; corre con impeto uerſo loro. Adelaide fugge ſpauentata. Lidolfo impugna la ſpada, e uà contro d'Adalberto. Accorre Idrena, che urtando impetuoſamente Lidolfo, lo ſpinge fuori della Scena; reſtando in eſſa il ſolo Adalberto.

Lid: Cada, mora il Tiranno.
Idr: Deh, ferma, ahimè. *Adal:* Che infedeltà! che (inganno!
Tù ſola, ò cara Idrena,
Che da mè diuertiſti
Del traditor l'innaſpettato ferro,
Tù ſola, benche eſtinta,
Ancor fida a mè ſei. Ne la tu Morte
Entro il tuo Auel si ſepellì la Fede;
Perciò nulla ne auanza
Ne l'empio Cor de l'infedel Conſorte.
Perfida, a sì bel fine
Tentaſti disarmarmi? Ed io sì folle
Credeua a tue luſinghe? Io ſteſſo al piede
M'addattaua i tuoi ceppi? Ah nò, ſpergiura,
Reſteran le mie Schiere,
Verranno a ſepellir ſotto il mio Sdegno
Tè co'l tuo Drudo, e con la Reggia il Regno.

Frat-

Frattanto s'anderà oſcurando la Scena.

Miei Spirti Reali,
Vendetta sì, sì.
In fulmini Amore
Di ſdegno, e furore
Hor cangi gli ſtrali,
Con cui mi ferì.
Miei Spirti, et. c.

Sarà oſcurata affatto.

Ecco al Campo m'inuio.
Vado; mà doue, ahi laſſo,
Fra tenebre sì denſe aggiro il paſſo?
Perfida, ben t'intendo;
Vittima quì mi uuoi
A l'ire tue crudeli;
Mà forſe a un Rè daranno aita i Cieli.

SCENA IX.

Notte.

Erneſto, ed Adalberto.

Ern: O D'un'Alma, ch'Amor ferì,
Quanto è grande la cecità!
Adal: (Odo uoce quì preſſo.)

Ern:

Ern: Non sì preſto da un laccio uſcì,
Che a cadere nel' altro uà.

Adal: (Mi ſembra Erneſto.) *Ern:* Hor nuouo in-
(ganno adopra ...
Adal: Amico? *Ern:* (Egli è pur quì.) Scuſa, ò Re-
Se gli oſſequi douuti (gnante,
A tè non porſi. A la lettura attento
D' un foglio io ſtaua. *Adal:* E come
In tanta oſcurità legger tù puoi?
Non è tempo di ſcherzi. Ah, ſe nel petto
Hai ſenſi generoſi,
Se Caualier naſceſti, e amico ſei,
Fà, ch' a mè uenga un lume;
Fà, ch'io uada al mio Campo, e ch'abbãdoni
QueſtaReggia infedel. *Ern:* (M'hà intenerito.)
Adal: Abbi, prego, pietà d' un Rè tradito.
Ern: (Mà più deuo al mio Prẽce.) Io nõ cõprendo
Ciò, che dir uoglia, ò Rè. Più d' un doppiere
Quì 'l morto giorno auuiua.
Adal: Come eſſer può, ſe nulla io ueggo? *Ern:* Forſe
Improuiſo accidente
De la uiſta ti priua.
Adal: Nò, nò; uidi pur' hora
Co'l ſuo Vago abbracciarſi
La Regina laſciua.
Ern: Come queſto eſſer puote? E' pur grã tempo,
Che nel ſuo Gabinetto ella racchiuſa
Di ſuppliche diuerſe

I fogli ſottoſcriue;
E uſcita ancor non è. *Adal:* M'ingañi, Erneſto;
Mà, ſe lume quì ſplende,
Queſto foglio mi leggi. *Ern:* (In mano auea
Il foglio, ch'io dettai.) *Ada:* Prẽdilo. *Er:* Il leggo.

Erneſto a tentone aurà procurato di prendere il foglio dalle mani d' Adalberto; e poi farà moſtra di leggerlo.

(Mio Cõſorte, e mio Rè. S'è uer, che m'ami,
(Deh rimanda al tuo Regno
(L'armate Schiere, ond'è sì oppreſſo il mio.
(Queſto riſcontro brama
(De la tua Fè dubbioſa
(Adelaide tua Spoſa.

Adal: (E' 'l ſuo tenore appunto. Aſtri, che fia?
Forſe, ohimè, non contenti
Di priuarmi d' udito irati i Numi,
Hora l' uſo m' han tolto anco de' lumi.
Ern: Mà per maggior certezza
Al Real Gabinetto
Vien meco, ò Rè. Preſſo le ſoglie aſcoſo
Vedrai, s' hò detto il uero.
Adal: Andiam. Quanto il Deſtin meco è ſeuero!

Erneſto prenderà per mano il Rè; e fingendo di condurlo al Gabinetto della Regina, dopo auerlo aggirato alquanto per alcune Camere, il ricondurrà nella medeſima ſtanza di prima.

SCENA X.

Lidolfo, Adelaide, ed Idrena.

Paggi con lume.

Idr: SE contro il Riuale,
Con ferro letale,
Vuuoi, Prence, infierir.
Dimmi almen, che t' hò fatt' io,
Che nel ſeno a l' Idol mio
Il mio Cor tù uuoi ferir?

Adel: Sì, sì, caro mio Prence. Aſſai da l' ira
Trasportar ti laſciaſti;
Deh ſenza ſangue il trionfar ti baſti.
Lid: Compatiſcimi, o bella,
Se nel ſubito inſulto
Mancò la man d' ubbidienza. A l'ire
Miglior freno prometto. *Adel:* Hor uañe, Idrena,
Nè più de la ſua uita Anſio-

Anſioſo timor ti punga il Core.
Idr Figlio d'Amor ben grande è un gran timore.
A tè dunque, Reina,
Raccomando il mio Ben. S' amante ſei,
Ben ſaprai compatir gli affetti miei. *Parte.*
Lid: Temo, che d' improuiſo
Non giunga il mio Riual, ſenza dar tempo
A la fuga de' lumi.
Adel: Nò, nò. Scaltra Donzella
Del folle Rè precorrerà l' arriuo.
A 2. Mà che gran pena è queſto amar furtiuo!

Adel: Deſtino nemico,
Sin quando celar
Douremo l' ardor?
Amor sì pudico
Sì fiero prouar
De gli Aſtri il tenor,
E' troppo rigor.

Lid: Fortuna crudele,
Sin quando dourà
Queſt' Alma ſoffrir?
Amor sì fedele
Sì poca pietà
Ne' Cieli ſortir,
E' troppo martir.

Verrà

Verrà frattanto una Damigella, che con cenni darà auuiſo, che uiene Adalberto. Partiranno i Paggi co' l lume, e poco dopo ſi uedrà giungere Adalberto, condotto per mano da Erneſto, il quale auendolo fatto fermare in un' angolo della Scena, partirà. Dalla parte oppoſta uerrà Bleno a tentone.

SCENA XI.

Adalberto, Erneſto, Adelaide, Lidolfo, e Bleno.

Ern: QVì puoi ſtarti celato, e di mia fede
Accertarti, ò gran Rè. *Adel:* Queſti ſon tutti
Già ſottoſcritti. *Adal:* (O Numi!)
Ble: (La Donzella mi diſſe, (altri?
Che'l Rè quì m' attendea.) *Adel:* Ne auanzan'
Lid: Pochi. *Adel:* Vò ſpedir tutti, onde poi ſciolta
Da le cure del Regno
Poſſa goder co'l mio Real Conſorte.
Ble: (Che grande oſcurità!) *Adal:* (Che incanto, ò Sorte!)

Lidolfo finge di riferire il tenore d'alcuni memoriali.

Lid: Queſto poc' anzi il porſe
De l' Heluezia il Legato, e per gli ſuoi
Di comprar uitto entro l' Inſubria chiede
La libertà. *Adel:* Se gli cõceda. *Adal:* (O Stelle!)
Ble: (Gli altri ueggono? io nò? queſta è uendetta
De la Strega, ond' io perda
La grazia del mio Rè.) *Lid:* Queſt'altro il porſe
De' tuoi Stati uicini
La ſupplice Vnion; chiedon, ch' ormai
Partan da' lor confini
Le Milizie ſtraniere.
Adel: N'hò già pregato il caro Spoſo. *Adal:* (O Cieli!)
Ble: (Mà uoglio a ſuo diſpetto
Far moſtra di ueder.) *Lid:* L' ultimo è queſto
Di Melitea. *Ble:* (De la nemica?) *Adel:* Leggi.
Lid: Regina, fà, che Bleno
Per Conſorte mi prenda,
O che l' oro mi renda.
Adel: Scriui, che'l ſenno acquiſti, ò ſi ſoſpenda.

Partono Adelaide, e Lidolfo.

Ble: (Oh che ſaggia Reina! hor sì che poſſo
Godermi l' oro in pace.
Adal: (Parmi, che ſia partita, e che del Seruo
Oda la uoce.) Bleno?
Ble: (Laſſo, Egli è quì.) Signor? *Adal:* (Voglio accertarmi.)
Dimmi, uedi quì nulla?

Ble: (Egli torna a tentarmi.) Io ueggo bene,
E ſtò contandó l' oro,
Ch' ebbi in don da la Spoſa.

Scuote la borſa, facendo ſentire il ſuono dell' oro; e poi caua una moneta in atto di moſtrarla.

Vedi, che gran medaglia! hà un Bue per ſegno,
Credo, che ſtata ſia
Di quel Vitellio Imperador sì chiaro. ro!)
Adal: (Laſſo, e pur nulla io ueggo. Ahi Fato ama-

Bleno caua di ſaccoccia una moneta di cattiua lega.

Ble: Queſt' altra è un pò cattiua.
Di credere hò ragione,
Che ſtata ſia di quel famoſo Ottone. to.)
Adal: (Nõ u'è più dubbio. Ahi l'infortunio è cer-

SCENA XII.

Melitea, e detti.

Mel: ADalberto? Adalberto?
Adal: Chi ſei? *Mel:* La Maga io ſono. *Ble:* Ahimè
(ſi fugga.

Bleno corre per la Scena; urta la Vecchia, e la fà cadere; ed abbattutoſi nel- l' uſcio uà uia.

Mel: Idrena a tè mi manda. Aiuto, ahi laſſa!
Adal: Cadeſti forſe? *Mel:* E' un Spiritel cattiuo,
Che ſempre ſcherzar uuole,
Nè mi dona mai pace;
Mà ben ſaprò punirlo. *Adal:* Hora a che uieni?
Mel: Ella ben sà, che 'l Cielo
Corruppe in tè la uiſta,
Per punirti, infedel, con nuoue larue
Di uana Gelosìa; perciò ti manda
Queſto aureo Vel, di cui bendati i lumi
Racquiſteran trà poco
La facoltà uiſiua. *Adal:* Amica, io godo
De la mia ſteſſa pena,
S'è baſtante a placar l' Ombra d' Idrena.

Adalberto ſi faſcia intorno al capo la benda, datagli da Melitea.

Cara benda, ſe render tù dei
A queſt' occhi l' antica uirtù,
Quanto cara più t' aurei,
Se rendeſſi inſiem colei,
Che pupilla d' eſſi fù.

Frattanto ſarà illuminata la Scena.

Mel: Hor ne l' Antro, oue ſoglio
Eſercitar miei ſtudi,
Vien meco, o Rè; che con felice incanto
Farò, che i ſenſi tuoi
Caſo alcun più non turbi. (Oh, s'Ei ſapeſſe,
Ch' a un carcere il conduco.) *Adal:* Oue più (uuoi,
Maga gentil, mi guida.
La ſcorta io ſeguirò di man sì fida.

SCENA XIII.

Lidolfo, ed Erneſto.

Lid: VAnne pur, barbaro Rè,
Vanne a' ceppi, a le catene.
Queſti ſon degni di tè
Più, che i lacci del mio Bene.

Ern: Mà perche prigionier? *Lid:* Facil non era,
Che de l' eſſer deluſo
Alfin non s' auuedeſſe, e la uendetta
Non tentaſſe co l'armi. A le ſue Schiere
La prigionìa ne celeremo, ò almeno,
Sin de' noſtri a l'arriuo,
Di ſua Morte il timor terralle a freno.

Ern:

Ern: Mà uoglia il Ciel, ch' a tempo
Giungano i noſtri. *Lid:* Vn così lungo indugio
Aſſai ſtrano mi par. *Ern:* Di noſtra Corte
E' un' inuecchiato abuſo.
Notte, e dì si diſcorre,
Nè ſi riſolue mai. Fuor di ſtagione
Si profondon teſori,
E ſi ſemina aſſai, poco ſi miete.
Che prò, che uegli il tuo gran Padre Auguſto,
S' è raro chi 'l ſeconda? A una gran Naue
Ria tempeſta fà guerra;
Mà ſe de' Remiganti
Dorme l' incauto Stuolo,
Potrà deſto ſaluarla il Nocchier ſolo?
Lid: Dourebbe almẽ deſtargli. Hor uaňe, Erneſto;
De le Germane Schiere,
Che lungi eſſer non ponno, il moto affretta.
Ern: Andrò. Che grandi impreſe (*Parte.*
Così lungo indugiar uane ci hà reſe!

Tardanza fatale,
Tù i Regni conduci
Souente a perir.
Letargo mortale,
Ch' a l' Egro le luci
Sol'apri in morir.

S' ode sinfonia militare.

Mà d' armi qual' ascolto
Orribil suon? Numi, assistete al Prence;
Che' n giouinetto Core
Se colpa è pur, non è gran colpa Amore. *Part.*

SCENA XIV.

Bleno, e Melitea.

Ble: DOue potrò saluarmi?
Doue, ahi doue m' ascondo?
Mel: Hor'hor ti saluerai ne l' altro Mondo.

Venuto è il tempo sì,
Che inuano pregherà,
Inuano piangerà
Chi mi schernì.

Già l' Esercito è giunto,
Ch' Adelaide attendea; chiuso è trà ceppi
Il tuo Padrone. A fil di spada andranno
Tutti i nemici, e tù sarai trà i primi.
Ble: Non tante cerimonie; io nulla curo
Di questa precedenza;
Sono un pouero Seruo.

Mel: Mà infedele, e proterno.
Hor ti farò suenar. *Ble:* Nò, cara Sposa;
Prendi l'Or, che mi desti;
Non uò dote da tè:
La tua bellezza è un gran tesor per mè.
Mel: (Mi fà pietà.) La uita
Io ti uoglio saluar; mà mi prometti (ura
Esser mio Sposo? *Mel:* Io te'l prometto. *Mel:* Gi-
Pe'l maggior de gli Dei. *Ble:* Per la paura,
Ch'è'l mio Nume maggiore.
Mel: Giura ancor per Amore,
Che 'l tutto uince, e sforza.
Ble: E per amor; (Mà dourei dir: per forza.)
Mel: Hor uiui pur sicuro. *Ble:* Andiam, ti prego,
A ueder ciò, ch' auuenga
Del misero Padrone. *Mel:* Andiam. *Bl.* Mà senti:
Se'l nemico mi uede?
Mel: Che importa? *Ble:* Questo è uero. Io nulla te-
Mà di tè mi dispiace, (mo;
Che Vedoua sarai.
Mel: Vieni pur meco, e non temer più mai.
Ble: (Anzi per questo istesso.
Non uuol, che tema, ed hò un Demonio ap-
presso.)

SCENA XV.

Prigione.

Adalberto incatenato. Poi Adelaide, Lidolfo, ed Ernesto.

Adal: A Questo uso la uista
Mi rende il Ciel nemico,
Per uedermi tra' ceppi? Ah nò; che'l Cielo
Per uendicare i torti
Di mia schernita fede,
In quest' atra prigion nemen gli uede.

Regio Cor, non t' auuilir.
S' è in tè colpa essere amante,
Per emenda de l'error
Sij costante
Nel soffrir.

Adel: La Fortuna, Adalberto
Hà cangiate uicende. *Adal:* Ingrata, infida,
Tù stessa l'insegnasti
A non serbarmi fè. *Ern:* (Son questi i lacci,
Che dona Amor?) *Adel:* Di quella,
Che prigioniera auesti,

Prigioniero tù sei. Passar dal mio
I legami al tuo piede.
Adal: I tuoi sono d' inganno, i miei di fede.
Lid: Taci, Adalberto, e almen trà lacci apprendi
Il rispetto, che deui
A una Reina. *Adal:* E chi sei tù, ch' ardisci
Dar legge a un Rè? son tal ne' ceppi, e forse
Anco il sarò nel Trono.
Lid: Figlio del grand' Otton Lidolfo io sono,
D'Adelaide Consorte.
Adal: Perche nõ dici Drudo? *Adel:* Ei fù mio Sposo,
Prima, che tu m' auessi
Occupata la Reggia, e con lui uere
Fur le proue d'amor, teco sol finte.
Ciò, che'l Seruo narrò, ciò, che tù stesso
Poscia udisti, e uedesti,
Tutto fù uer; mà pur tal'arte usai,
Che ti delusi. *Adal:* Ahi che maluagi inganni!
Mà se di tè più fide
Le mie Schiere saran, uederti spero
Supplicante al mio piè. *Lid:* Ne le tue Schiere
Confidi inuano. In apparir le mie
Si saluar con la fuga. *Adal:* Astri spietati!
Adel: Pur ti uoglio lasciar la uita, e'l Regno,
S'al tuo Talamo assumi
La fida Idrena, un tempo
Tanto a tè cara. *Adal:* Anco in dannarmi a
Scherza il tuo Cor spietato? (Morte,

SCENA VLTIMA.

Idrena, Bleno, Melitea, e detti.

Ble:(INfelice Padron!) *Mel:* (Rè sfortunato!)
Adal: T' intendo; ne la tomba
Vuoi, che mi giunga a la defonta Idrena.
Idr: Nò, caro, Idrena è uiua,
Se pur uiua la brami;
Morta, se più non l' ami.
Adal: Oh Dei, che sento, e ueggo?
Ble: Sposa, tù mi beffasti; hor me n'auueggo.
Adal: Se'l Cielo mi ti rende, e se tù scudo
Fosti de la mia uita,
Deh lascia, ch' io t' abbracci,
Cara Idrena, Idol mio. *Adel:* Sciolgansi i lacci.

Si sciolgono le catene ad Adalberto.

Adal La tua uirtude è tal, ch'anco a unRegnante
Fà cari gl' Imenei
D' una Donzella, a sè medesma ignota.
Adel: Come ignota a se stessa? *Adal:* Ella bambina
A la mia Genitrice
Fù da Belga Corsar mandata in dono.
Idr: Sono ignoti, non uili
I miei Natali. E mi souuien, che'n grado

Di

Di nobil Principessa
Nodrita io fui, pria che rapita in Mare
Fossi con la Nutrice. *Mel:* (Oh che sospetto
Nel Cor mi nasce!) Dimmi, *Ad Adalberto.*
Se ten ricordi, o Rè, qual'era il nome
Di quel Corsaro? Era Egli forse Orgonte?
Adal: L' hai detto appunto. *Mel:* E quello
De la cara Nutrice
Souuenir ti potrebbe? *Idr:* Aspasia. *Mel:* (O Cie-
Era questo il mio nome (li!
Pria, che fossi rapita.) E'l tuo qual'era
Nel patrio Cielo? *Idr:* Osmonda. *Ad Idrena.*
Mel: Che torrente di gioia il Cor m' innonda!
Figlia, cara mia Figlia,
Principessa felice,
Eccoti Aspasia, ecco la tua Nutrice.
Idr: (Numi, che ascolto mai?) *Ade:* Dunque de gli
La Principessa è questa, (Angli
Di cui parlar soleui? *Mel:* E' dessa appunto;
E ben darne poss' io
Altre proue maggiori.
Adal: Che piacer! *Ern:* Che stupori!
Adel: Godo di tue Fortune, amica Osmonda.
Idr: Da tè le riconosco,
Generosa Reina.
Lid: Lidolfo, a tè s' inchina.
Ern: Ed anco Ernesto. *Ble:* E Bleno,
Sposo di tua Nutrice,
Che benche non sia bella, è ricca almeno.

Adal:

Adal: Quasi per gioia, o cara, io uengo meno.
Adel: In giorno sì felice
Si uuotin le prigioni.
Hora a le Regie stanze andiamo, Amici,
Ne le presenti gioie
De' tempi andati ad obliar le noie.

Adel: } *A' 2.*
Idre: }
Degli Astri maligni
Cangiato è l'aspetto,
Cessato è 'l rigor.
Influssi benigni
Di gioia, e diletto
Mi piouon su'l Cor.

Segue Ballo di Prigionieri liberati.

F I N E.